

SILVIA COCURULLO

LA COLLEZIONE CUOCOLO
DEL MUSEO NAZIONALE DI SAN MARTINO

Nel febbraio 1914 il Cavaliere Giacomo Cuocolo, appartenente a una distinta e agiata famiglia napoletana, offre in dono al Museo nazionale di San Martino la sua cospicua collezione di ritratti fotografici di attori, drammaturghi e impresari, quasi tutti della compagnia riunita da Silvio Maria Luzi nel 1849 per il teatro San Carlino e diretta da suo figlio Giuseppe dal 1860 al 1877 (fig. 1).¹ L'angusta e popolarissima sala – dove venivano rappresentate la commedia pulcinellesca in vernacolo e la parodia dell'opera seria – si trovava in un edificio di Largo Castello, poco lontano dal teatro San Carlo, ed era frequentata, negli anni precedenti l'Unità, persino dai Reali principi e dai visitatori stranieri. Nel 1884 viene coinvolta nei lavori di sistemazione della vicina piazza del Municipio, a seguito dei quali l'Isola in cui si trova viene demolita. Rimane il ricordo indelebile dei suoi spettacoli, che ispira gli studi di Salvatore Di Giacomo, tra erudizione e gioco letterario.²

Durante gli anni successivi alla demolizione nel mondo della cultura fioriscono numerose le espressioni di evocazione nostalgica del mitico San Carlino ed è probabilmente nell'ultimo decennio del secolo che, da appassionato cultore di quelle vicende artistiche intimamente legate alla storia cittadina, Cuocolo seleziona decine di ritratti fotografici dei protagonisti della Compagnia comica nazionale, facendone realizzare riproduzioni in grande formato per realizzare una raccolta tematica di ottantanove immagini. Fratello di Gennaro Cuocolo – rimasto vittima di un delitto di camorra che nel 1906 è al centro del famoso quanto interminabile processo omonimo –, il Cavaliere all'atto della donazione dichiara di aver realizzato la collezione «con grande amore, e sopportando spesa non lieve». Il Ministro e il direttore del museo, Mario Morelli, accettano il lascito e lo ritirano da casa Cuocolo nel luglio 1914, ma le grandi dimensioni dei quadri colorati a pastello, inquadriati da *passepartout* di

1. Sul teatro San Carlino si veda il contributo di Teresa Megale pubblicato qui alle pp. 103-122.

2. Di Giacomo si dedicò allo studio dei documenti teatrali riguardanti il San Carlino conservati nell'Archivio di stato di Napoli, pubblicando nel 1891 la sua *Cronaca del teatro San Carlino. Contributo alla storia della scena dialettale napoletana (1738-1884). Relazione al Ministero d'istruzione pubblica d'Italia* (Napoli, S. Di Giacomo).

cartone e cornici di noce intagliato, non consentono l'esposizione dell'intero *corpus* acquisito e solo una piccola parte viene usata per 'integrare' i «ricordi di quel teatro» già presenti nel percorso museale.³

La scelta, tra gli altri, cade su Antonio Petito, Filippo Cammarano, Vincenzo Cammarano, Pasquale Altavilla, Francesco Cerlone, Giuseppe e Silvio Maria Luzi. Una selezione volta a non far mancare i ritratti di alcuni importanti interpreti, drammaturghi e impresari in un percorso di 'ricordi teatrali'.⁴ Considerare oggi nuovamente l'insieme originario della raccolta nella sua organicità ne può valorizzare i molteplici significati storici, artistici e antropologici, sfuggiti a quella visione museologica e resi evidenti dai più recenti studi di storia dello spettacolo, di storia e linguaggio della fotografia analogica e di iconografia teatrale, grazie ai quali la collezione creata da Cuocolo rivela ulteriori aspetti e amplifica la sua valenza su registri diversi.

Una fotografia ingrandita del *Prospetto del teatro dalla parte dello ingresso principale*, scattata subito prima che questo venisse demolito, sembra introdurre la lunga carrellata di ritratti degli artisti che il collezionista ha scelto tra i tanti scattati ad Antonio Petito e ai suoi comici tra la fine degli anni Cinquanta e il 1865, includendo nella serie alcuni indimenticabili protagonisti degli esordi del San Carlino tra Sette e Ottocento: commediografi e interpreti come gli appena nominati Cerlone, Vincenzo, Antonio e Filippo Cammarano, Aldigonda Colli Pellegrini, Luigi Lablache, Giovanni De Lillis, Giulio Genoino, Giuseppe Colombo. Nel loro caso le fotografie sono riproduzioni di dipinti, litografie o incisioni, con un risultato non molto felice riguardo alla qualità artistica dell'immagine finale colorata a pastello.⁵ Sebbene Cuocolo celebri il teatrino scomparso con una impostazione quasi classificatoria della carrellata di personaggi e della loro attività, l'impatto visivo che si riceve guardando i ritratti nel loro insieme è quello di rivedere il linguaggio gestuale tipo del comico a Napoli. Destinati al suo salotto, frequentato da borghesi amanti del teatro, quelle riproduzioni travalicano il piano di documento storico per diventare evocazione diretta del palcoscenico del San Carlino, facendo echeggiare la corallità vernacola della compagnia attiva con Antonio Petito dal 1852 (fig. 2).

3. Senza la cornice lignea, i ritratti a figura intera misurano 120x81 cm.; quelli a mezza figura 86x67 cm. La registrazione delle ottantanove fotografie viene effettuata dieci anni dopo la loro acquisizione, nel febbraio 1925, con numeri d'inventario dal 14438 al 14436.

4. Nel nuovo percorso della Sezione teatrale del museo, inaugurato nel 2000 e progettato con criteri improntati alla presenza di elementi della storia del teatro napoletano nel patrimonio museale, si è dato il maggiore spazio possibile alla collezione, esponendo trenta fotografie in una sala dedicata al teatro San Carlino. Un progetto recente prevede la possibilità di esporre l'intera raccolta nella stessa sala. Cfr. C. SAVIANO, *La Sezione teatrale del Museo nazionale di San Martino: storia delle trasformazioni di «una perfetta e perenne memoria di comici sommi e carissimi a Napoli»*, «Drammaturgia», xvi / n.s. 6, 2019, pp. 271-297.

5. La fotografia per Francesco Cerlone riproduce una nota incisione settecentesca; per Vincenzo Cammarano (Pulcinella Giancola), Biondi fotografa il piccolo ritratto disegnato a matita da suo figlio Giuseppe Cammarano (fig. 4) conservato al Museo di San Martino nella raccolta Fizzarotti; le fotografie di Filippo Cammarano e di Luigi Lablache riproducono litografie; i ritratti del buffo biscegliese Tavassi e di Aldigonda Colli Pellegrini sono fotografie di dipinti.

Senza però perdere l'individualità artistica dei singoli attori, i cui ruoli ricoperti in quell'ambito e in quegli anni sono puntualmente riportati a stampa sui rispettivi quadri. Cuocolo fa apporre su tutti i *passepourtout* anche il proprio nome, in qualità di proprietario dell'opera, e quel semplice elemento di cartone utile a inquadrare i ritratti nella cornice lignea risulta essere una parte significativa della raccolta, uno spazio contenente svariate informazioni e chiave per una corretta interpretazione dell'immagine stessa.

Al di sotto del titolo generale «TEATRO SAN CARLINO», stampato in alto, ogni attore viene ripreso in posa nello studio del fotografo mentre indossa le vesti del personaggio interpretato e simula, quasi sempre, un momento dell'azione scenica (fig. 3). Immortalate sulla lastra emulsionata le fattezze del singolo artista, i fotografi salvano dall'effimero anche la comparizione dell'interprete al pubblico, poiché il set concentrato e raccolto della ripresa fotografica in studio è capace di riportare in ognuna delle immagini, riguardo al carisma dell'attore, la dimensione della scena aperta. Episodio singolare tra le espressioni figurative manifestate sull'onda della nostalgia per il teatrino, la serie di ritratti deriva da diverse matrici fotografiche realizzate tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta dell'Ottocento, quando gli attori e la compagnia erano al culmine della loro popolarità. Per evocare quella mitica scena comica, Cuocolo non sceglie ritratti scattati agli attori in vesti borghesi (ne conosciamo di Andrea Natale, Pasquale Altavilla, Pasquale de Angelis, Marianna Checcherini, del suggeritore Mariano Ruoppolo e, numerosi, di Antonio Petito), ma esclusivamente quelli con il costume di scena, dato che assume una particolare rilevanza sul piano iconografico e nella presentazione del personaggio interpretato (fig. 4). Il collezionista fa riportare sistematicamente nella parte inferiore dei *passepourtout* i titoli delle commedie interpretate dagli attori fotografati, onorando anche il piano linguistico della drammaturgia vernacolare rappresentata in quegli anni; ideati da Cuocolo come veicolo di informazioni storiche, i quadri sono molto più che una serie di ritratti fotografici e si configurano come testimonianze che tramandano elementi diversi che vanno dalla cronologia delle rappresentazioni ai sottotitoli delle commedie, dal doppio ruolo rivestito da alcuni di quei versatili professionisti della commedia al rapporto professionale o amicale che i fotografi attivi a Napoli a metà del secolo XIX potevano avere con gli attori comici, dei quali sono capaci di cogliere sembianze, arte scenica, costumi, mimica, senza escludere qualche vecchiezza.

Sebbene non sia l'autore delle fotografie originarie, le immagini colorate sono firmate da Giacomo Biondi – fotografo attivo nell'ultimo quarto del secolo XIX con studio in via Toledo –⁶ una prima volta sulla superficie pastellata del ritratto, una seconda sul *passepourtout*. Il collezionista gli commissiona le fotografie ingrandite con la coloritura finale e il corredo a stampa di informazioni sugli attori e sull'attività del teatrino. È anche probabile che Biondi abbia effettuato una ricerca delle vecchie lastre al collodio da cui ricavare le stampe fotografiche di grandi dimensioni, ottenute at-

6. Un ritratto fotografico realizzato da Giacomo Biondi si trova nel fondo Beccarini delle collezioni dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (su cui si veda la scheda di Elena Berardi alle pp. 307-316).

traverso la proiezione dell'immagine negativa su un piano verticale dove era posta la carta sensibile. Tuttavia, le difficoltà che poteva presentare tale ricerca presso gli studi fotografici (i cui archivi erano alla fine degli anni Ottanta spesso già trasmigrati altrove, come quello di Bernoud presso Achille Mauri) rende più probabile l'ipotesi che Biondi, per ottenere gli ingrandimenti dei ritratti originari, abbia per lo più ri-fotografato positivi che ancora circolavano sul mercato, dei quali lo stesso Cuocolo avrebbe potuto essere in possesso come collezionista di *cartes de visite*. In ogni caso, il risultato dell'ingrandimento non doveva essere soddisfacente riguardo al grado di definizione dell'immagine, se committente e fotografo si orientavano decisamente verso la scelta di una coloritura molto coprente a pastello che avvicina i ritratti fotografici all'effetto cromatico di quelli dipinti, liberandoli dalla austerità tecnicistica delle stampe alla gelatina al bromuro d'argento. Tra gli autori delle fotografie ingrandite da Biondi sono presenti grandi fotografi attivi a Napoli come Giorgio Sommer e Alphonse Bernoud, ma anche Felice Ricca, Pasquale Esposito e Carlo Fratacci. La collezione Cuocolo è quindi testimonianza delle più antiche vicende dell'imprenditoria fotografica nella città, durante gli anni in cui napoletani e viaggiatori sono assidui frequentatori del San Carlino. I popolari interpreti della compagnia petitiiana vengono immortalati a scopo commerciale dai fotografi, che in qualche caso espongono in vetrina i loro ritratti in formato *carte de visite*, accanto a quelli dei briganti, poiché entrambi i soggetti avevano grande successo ed erano oggetto di collezionismo: pittoreschi *souvenirs* della città.

Tra le immagini selezionate da Cuocolo prevalgono quelle del fotografo francese Alphonse Bernoud, attivo a Napoli dalla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento, che vantava nel suo catalogo del 1864 molti attori, cantanti e ballerine. Dotato di grande estro, amante del teatro e amico di Antonio Petito, è autore del bellissimo ritratto di gruppo della compagnia (fig. 1) e di quello, ugualmente interessante, della caratterista Marianna Checcherini, evidentemente scattato nella stessa occasione, anche se Biondi restituisce con due colori diversi il motivo decorativo del suo vistoso costume di scena, rosa nel ritratto singolo e bianco in quello di gruppo. Bernoud è autore anche della fotografia di Petito nelle vesti di Pascariello in due scene in cui l'attore compare insieme a Raffaele di Napoli e Pasquale de Angelis, stampate in formato più piccolo, e di quelle di Antonio e Davide Petito nel ballo *Flik Flok*, parodia filoborbonica sul motivo della marcia dei bersaglieri.

Un altro eccellente ritrattista è Giorgio Sommer, attivo a Napoli dal 1856 con straordinario successo commerciale; a Sommer dobbiamo l'elegante ritratto di Adelaide Agolini (fig. 5) di cui conosciamo un esemplare stampato in formato *cabinet*, che consente un confronto diretto delle qualità tecniche e compositive della fotografia originaria con la riproduzione colorata a effetto da Biondi, nella quale la spessa opacità del pastello annulla i ricchi valori chiaroscurali di quella stampata dallo studio Sommer. Grazie alla capacità dei professionisti del ritratto di dare indicazioni all'attore nel momento della ripresa (probabilmente mettendo in campo la loro esperienza di spettatori) la lunga carrellata di temperamenti degli interpreti tramanda qualità espressive della commedia pulcinellesca rappresentata al San Carlino. Avvalorate dalla natura del repertorio e dalla presenza del titolo della commedia in vernacolo, alcune composizioni – Antonio Petito *Solachianiello*, Gabriele Pirolli pescatore, Emilia Telesco

Servetta – echeggiano il fortunato genere fotografico delle scene di vita quotidiana e dei tipi popolari (fig. 6) (discendente da una più antica produzione grafica) che andava ancora incontro in quei decenni dell'Ottocento agli interessi dei viaggiatori.

Gli interpreti maschili selezionati da Cuocolo si offrono generalmente all'obiettivo come al pubblico mettendo in campo tutta la loro forza espressiva; i quattro buffi – *Pancrazio* di Davide Petito, *Tartaglia* di Giuseppe Marangelli, *Barilotto* di Pasquale de Angelis e *Trivella* di Andrea Natale – indossano un costume di ascendenza settecentesca (fig. 7), mentre Gaetano Petito, Mauro de Rosa, Giuseppe Crispo, Vincenzo Santelia e Aniello Nunziata sfoggiano nell'acconciatura e nell'abito l'eleganza del loro tempo necessaria ai ruoli di amoroso e brillante (fig. 8). I caratteristi Pasquale Altavilla e Luigi Liguori spiccano per la loro incisiva maschera personale e per gli abiti di scena (fig. 3) strutturati semplicemente – una giacca con poca forma, una vistosa vestaglia di uso comune – e tuttavia efficacissimi per la caratterizzazione del personaggio. Appaiono invece grotteschi e sofisticati insieme – connubio di grande attualità – i tre meditati costumi che Antonio Petito indossa per le commedie *Ciccuzza*, *Nu Diavolo 'nguacchiato*, *D. Felice creduto guaglione da Policinella solachianiello arruzzuto*: gli accostamenti a contrasto con il tradizionale camicione del Pulcinella di tuba, livrea ricamata, parruccone, panciotto a righe, documentano il trasformismo della maschera pettitiana nella sua versione più eccentrica (figg. 9-10).

All'opposto, le fisionomie delle attrici, contenute sul piano espressivo, raccontano delle femminilità presenti tra i comici di metà Ottocento; escludendo la dichiarata empatia di Serafina Zampa, l'azione dell'obiettivo fotografico sembra provocare una certa fissità nei loro volti, compensata da appariscenti costumi di manifattura non professionale che nella collezione sono valorizzati dal forte ingrandimento della stampa fotografica e dalla coloritura a effetto della sua superficie. Vi abbondano finti corsetti, pesanti grembiulini lavorati all'uncinetto, monili vistosi come quelli usati dai contadini nelle feste tradizionali (fig. 11). Tra queste rustiche vesti di scena compaiono pochi abiti borghesi nella linea del 1860 (Silvia Crispo De Cenzo, Concetta di Napoli Nunziata e Adelaide Schiano) che convivono con alcuni discutibili pepli e tuniche dalla linea greve (Matilde Ursomando, Antonio Petito nelle vesti di Elena, Cristina Marangelli) (fig. 12) malinconici *pastiches* ispirati all'abbigliamento dell'antichità classica, ma in linea con gli accenti della parodia ottocentesca.

La serie di fotografie colorate, che rappresenta la storia documentata del più caratteristico fra i teatri napoletani, è anche illustrazione delle numerose recensioni degli spettacoli sancarliniani pubblicate dai periodici contemporanei. Nel 1859, uno di questi riporta che «l'unico teatro che si sostiene, malgrado le difficoltà dell'attuale stagione, è il teatro di S. Carlino. Applausi sempre a tutti gli attori, alle produzioni quantunque vecchie, cassa piena». È quindi con il ritratto dell'ultima impresaria Rachele Luzi-Padula, seria signora di quella scena comica che si mostra fiorente e ornata di gioielli, che pare possa chiudersi simbolicamente la rassegna di artisti riuniti da Giacomo Cuocolo: una raccolta che narra storie relative all'impresa teatrale, alle pratiche attoriali e della messinscena, all'imprenditoria fotografica ottocentesca con i suoi nuovi linguaggi visivi, evidenziando la funzione creativa del collezionismo nato per celebrare un mito.



Fig. 1. Giacomo Biondi (da Alphonse Bernoud), *Compagnia comica nazionale diretta dall'impresa di Giuseppe Maria Luzi*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).



Fig. 2. Giacomo Biondi (da Alphonse Bernoud), *Scena di commedia*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).

LA COLLEZIONE CUOCOLO



Fig. 3. Giacomo Biondi, *Pasquale Altavilla*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).



Fig. 4. Giacomo Biondi, *Luisa della Seta*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).



Fig. 5. Giacomo Biondi (da Giorgio Sommer), *Adelaide Agolini*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).



Fig. 6. Giacomo Biondi, *Antonio Petito*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).

LA COLLEZIONE CUOCOLO



Fig. 7. Giacomo Biondi, *Andrea Natale*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).



Fig. 8. Giacomo Biondi, *Gaetano Petito*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).



Fig. 9. Giacomo Biondi, *Antonio Petito*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).



Fig. 10. Giacomo Biondi, *Antonio Petito*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).

LA COLLEZIONE CUOCOLO



Fig. 11. Giacomo Biondi, *Luisa Amato-Petito*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).



Fig. 12. Giacomo Biondi, *Matilde Ursomando*, stampa fotografica colorata a pastello (Napoli, Museo nazionale di San Martino, Sezione teatrale, collezione Cuocolo).